

Coop bianche e rosse in finanziaria

MASSIMO TOGNONI

Il settore dell'agroalimentare italiano, certamente uno dei più esposti alla concorrenza internazionale e teatro di sempre più frequenti casi di acquisizioni di significative realtà imprenditoriali (si veda il recente caso della Fini di Modena) da parte di potenti multinazionali, ha visto, in chiusura del 1990, la nascita di un'iniziativa che potrà segnare sviluppi interessanti. I protagonisti dell'operazione, tutti italiani, sono le associazioni agricole delle Centrali Cooperative (Agica-Agci; Giunta agricola Confcooperative; Anca-Lega) e la Federconsorzi che, insieme, hanno dato vita ad una società finanziaria di partecipazione per il settore agroalimentare. Al capitale sociale della finanziaria, di cui sono stati nominati presidente Carlo Pagliani (vicepresidente dell'Anca-Lega) e vicepresidente Silvio Pellizzoni (direttore generale della Federconsorzi), Lega e Confcooperative partecipano con una quota paritetica del 38%, mentre l'Agci detiene il 16% e la Federconsorzi l'8%.

La nascita della finanziaria costituisce l'approdo concreto di un impegno comune tra associazioni delle cooperative agricole ed organizzazioni professionali del settore delineatosi all'inizio del 1989. Spinte dalla consapevolezza che i gravi problemi del settore agroalimentare italiano (sui quali si rifletteranno, in prospettiva, anche gli effetti dell'impatto con le economie dei Paesi dell'Est e il non positivo andamento delle trattative in sede Gatt) rendono necessario un deciso processo di riorganizzazione e di ristrutturazione, le associazioni della cooperazione agricola (Agica-Agci; Giunta agricola Confcooperative; Anca-Lega) e le organizzazioni professionali del settore (Confagricoltura, Confcoltivatori, Coldiretti) hanno costituito un tavolo a sei per la ricerca di possibili linee di azione comune. In un documento reso noto nell'agosto 1989, le sei organizzazioni concordavano nel sottolineare, oltre al ruolo importante che nel settore agroalimentare poteva essere svolto da una presenza pubblica, l'opportunità di una finanziaria che fungesse da interlocutore di tutti i principali operatori, pubblici e privati, del settore. E la finanziaria di partecipazione costituita rappresenta, appunto, la conseguenza diretta di quella valutazione concordata, in quanto costituisce lo strumento tecnico-operativo per un processo di modernizzazione del comparto agroalimentare, nel quadro di orientamenti politico-strategici assunti dal tavolo a sei già ricordato.

Ma come intende muoversi la società finanziaria? E quali saranno i suoi principali obiettivi? Le organizzazioni promotrici hanno sottolineato, partendo dalla constatazione che il sistema agroalimentare italiano deve compiere un salto di qualità non solo nella fase di produzione, ma soprattutto

nella costruzione e nella gestione dei rapporti col mercato, che la finanziaria si pone l'obiettivo di svolgere la propria attività a vantaggio sia dell'agricoltura italiana (favorendo un continuo adattamento delle produzioni, in termini di qualità e di quantità, alle mutate esigenze del mercato) sia del consumatore, con interventi che possano contribuire alla razionalizzazione del sistema di distribuzione e alla tutela ambientale e della salute.

Dal punto di vista operativo, la società non deve essere intesa come una holding che raggruppa un insieme di imprese settoriali, ma come punto di riferimento imprenditoriale che, attivando risorse proprie, mira a favorire e promuovere alleanze, integrazioni e fusioni tra cooperative e loro consorzi o società controllate; a partecipare, con l'imprenditoria privata e pubblica, ad iniziative nel settore industriale e in quello distributivo ed a grandi progetti agroindustriali a livello nazionale ed internazionale.

Per quanto riguarda le concrete possibilità di giungere alla definizione di raggruppamenti strategici e di joint-ventures in grado di ri-

Il sistema agroalimentare italiano deve saper gestire il mercato. Il ruolo delle partecipazioni statali

spondere alle sfide poste dalle mutate esigenze del mercato, i vertici della società non vogliono, per ora, fornire indicazioni precise. «Occorre partire dal fatto che questa è una società che fa e propone affari - dice il presidente della società Carlo Pagliani - e quindi può indicare solo generiche aree di interesse, ma non può certo anticipare le operazioni alle quali pure sta lavorando. Del resto, grandi aziende come la Fiat e l'Olivetti comunicano gli accordi conclusi, e non quelli che pensano di raggiungere».

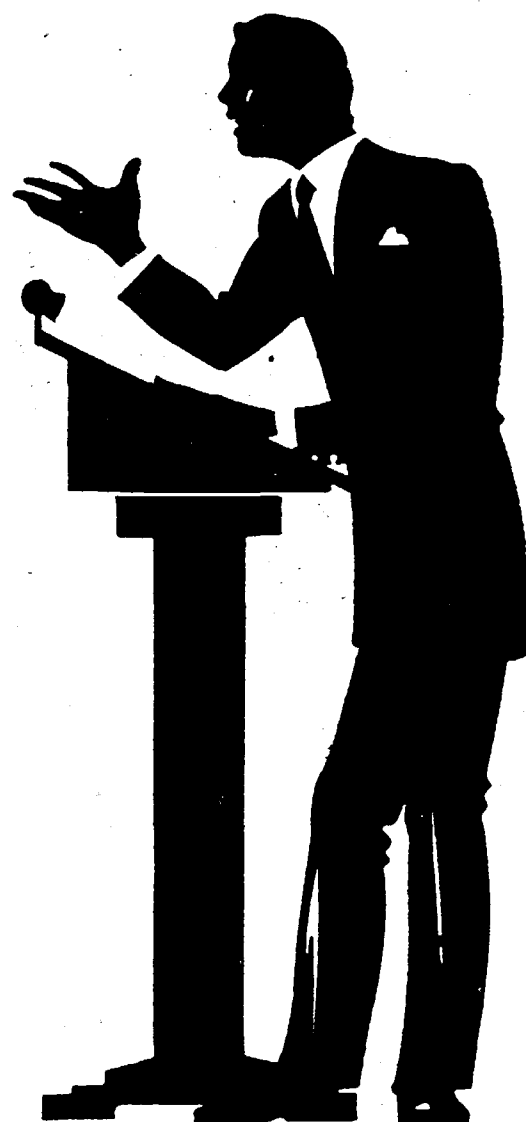
È certo, comunque, che le organizzazioni cooperative e professionali agricole del tavolo a sei pongono una particolare attenzione al ruolo che, nell'ambito degli indirizzi del piano agroalimentare, potrebbero svolgere le Partecipazioni statali, e più precisamente l'Iri, attraverso la Sme. «Il movimento cooperativo - afferma ancora Pagliani - considera le Partecipazioni statali come un interlocutore da privilegiare, anche perché un'industria agroalimentare pubblica ha senso se ha come missione quella di favorire i processi di ammodernamento e di integrazione dell'agricoltura italiana con i mercati nazionali ed internazionali. E poiché il ruolo della cooperazione è lo stesso, non si vede perché, certamente impostando il tutto in termini imprenditoriali, questi due grandi operatori non possano dar vita ad iniziative comuni».



Matrimonio d'affari tra Urss e Lega

Organizzato dalla Lega nazionale delle cooperative e dal Sok (Unione delle cooperative associate dell'Urss), si è svolto a Mosca, dal 21 al 24 gennaio, un seminario internazionale dedicato alla struttura organizzativa, all'attività imprenditoriale e internazionale della Lega. Ai lavori, aperti ad una relazione di Vladimir Tchonov, presidente del Sok (193.000 cooperative con 5 milioni di soci, attive soprattutto in campo commerciale, con un fatturato di circa 42.000 miliardi di lire), la lega delle cooperative ha partecipato con una delegazione della quale facevano parte, oltre a rappresentanti di realtà economiche cooperative, Franco Buzzi, della presidenza della Lega nazionale e presidente delle cooperative di produzione e lavoro; Rodolfo Ridolfi, responsabile dell'ufficio esteri della Lega; Agostino Bagnato, responsabile delle relazioni con i paesi dell'Europa centro-orientale. È inoltre intervenuto il prof. Michail Ioffe, direttore generale di Sinerghia, joint-venture per la formazione manageriale costituita dalla società «Sozida-

nie» dell'Istituto Pechanov e dal Sinnea, società di formazione aderente alla Lega delle cooperative. Il seminario segna l'avvio di un rapporto di collaborazione tra la lega delle cooperative ed il Sok sul piano politico ed economico, con l'obiettivo di contribuire ad affermare le riforme economiche e la crescita di una moderna imprenditoria cooperativa nell'Urss.

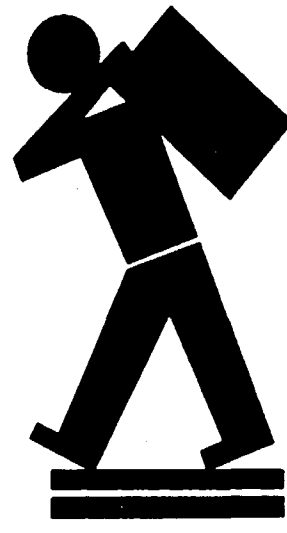


Sbarca un manager alla guida dell'Unipol. Per voltare pagina?

WALTER DONDI

Il suo curriculum di studi e professionale è quello classico del manager: laurea in ingegneria, conseguita a Bologna negli anni '60, nel settore immobiliare, cui vanno aggiunti due settori ad alta intensità di lavoro: la comunicazione e il turismo. La nostra strategia è naturalmente strettamente connessa a quella del gruppo Unipol Finanziaria, che si caratterizza essenzialmente nello sviluppo dei comparti assicurativo, nella intermediazione finanziaria e bancaria, nel settore immobiliare, cui vanno aggiunti due settori ad alta intensità di lavoro: la comunicazione e il turismo.

Per quanto riguarda specificatamente l'Unipol? Noi ci occupiamo di assicurazioni e di attività immobiliare, che è connessa al settore. Con l'obiettivo di coniugare imprenditorialità, efficienza e socialità. Ci proponiamo come compagnia di fiducia, come braccio operativo, delle organizzazioni sindacali e professionali del lavoro dipendente e autonomo. E ciò nel contesto della riforma del sistema previdenziale e dell'assistenza sociale e sanitaria. Campi, questi, di potenziale sviluppo, come dimostrano gli altri paesi europei. In campo assistenziale, per esempio, bisogna studiare attentamente la possibilità di finalizzare gli investimenti immobiliari della compagnia, alla realizzazione di case per anziani, magari da dare in gestione a cooperative: abbiamo già trovato



tello, sarebbe stato assegnato ad un politico».

Consorte, di te si è detto che sei un tecnocrate, un aziendalista, poco attento ai problemi e ai rapporti politici che, per un'impresa che fa capo alla Lega, sono fattori molto importanti, decisivi. E questo, si dice, ha provocato anche qualche frizione nei rapporti interni alla compagnia. Cosa risponde?

Ritengo che fare il politico di professione e fare il manager siano due cose diverse; masceglie di lavorare nel movimento cooperativo rappresenta già una scelta di campo. Il dirigente di un'impresa del movimento cooperativo deve possedere alcune peculiarità e di questo io sono ben consapevole. Credo che ci voglia grande sensibilità verso il mondo esterno, verso le forze politiche, sociali e sindacali che sono il riferimento della compagnia. Si tratta di conciliare le esigenze proprie dell'impresa (sviluppo, redditi, investimenti) con le sue finalità sociali, e soprattutto con le esigenze degli utenti. Ma sono anche convinto di essere chiamato prima di tutto a dirigere, e spero bene, l'azienda, ottenere dei risultati: questo è il miglior modo per dare anche un contributo politico all'insieme del movimento del quale siamo parte.

E i rapporti con la Lega, che è alla vigilia di un congresso che dovrebbe ridefinire profondamente la propria natura?

La Lega deve essere, a mio parere, un organismo politico-sindacale di tutela e rappresentanza delle cooperative. Essa deve accentuare la sua iniziativa di pressione verso le istituzioni, governo e parlamento, per sostenere e far approvare leggi e norme che tutelino e permettano lo sviluppo del sistema cooperativo. Un sistema sempre più aperto ad alleanze, partnership, scambi societari con l'imprenditoria pubblica e privata. Ed è in questo contesto che la Lega deve svolgere un'azione sempre più incisiva con una peculiarità che la differenzia dalla Confindustria e dalle altre organizzazioni analoghe: il perseguimento dei fini sociali propri storicamente del movimento cooperativo: tale azione mi pare dovrebbe esplicitarsi in due modi: in primo luogo promuovendo e sviluppando la democrazia economica, dimostrando che essa può convivere con la democrazia d'impresa. In secondo luogo, promuovendo la cooperazione, specie nelle regioni meridionali, in modo serio, dal basso, favorendo la nascita di attività imprenditoriali e opportunità di lavoro.

Parliamo delle strategie dell'Unipol. Quali i settori sui quali puntate maggiormente?

La nostra strategia è naturalmente strettamente connessa a quella del gruppo Unipol Finanziaria, che si caratterizza essenzialmente nello sviluppo dei comparti assicurativo, nella intermediazione finanziaria e bancaria, nel settore immobiliare, cui vanno aggiunti due settori ad alta intensità di lavoro: la comunicazione e il turismo.

Per quanto riguarda specificatamente l'Unipol?

Noi ci occupiamo di assicurazioni e di attività immobiliare, che è connessa al settore. Con l'obiettivo di coniugare imprenditorialità, efficienza e socialità. Ci proponiamo come compagnia di fiducia, come braccio operativo, delle organizzazioni sindacali e professionali del lavoro dipendente e autonomo. E ciò nel contesto della riforma del sistema previdenziale e dell'assistenza sociale e sanitaria. Campi, questi, di potenziale sviluppo, come dimostrano gli altri paesi europei. In campo assistenziale, per esempio, bisogna studiare attentamente la possibilità di finalizzare gli investimenti immobiliari della compagnia, alla realizzazione di case per anziani, magari da dare in gestione a cooperative: abbiamo già trovato

potenziali alleati sia nelle assicurazioni che nelle cooperative».

Tutte le compagnie, voi compresi, lamentano risultati negativi nella gestione della Reauto. Perché va così male?

Il governo non è stato in grado nel tempo di coordinare una seria politica assicurativa, né di riformare le norme fiscali e quelle previdenziali che hanno penalizzato e che penalizzeranno il settore assicurativo italiano rispetto alle compagnie dei principali paesi europei: in tal modo viene a mancare un quadro legislativo di riferimento che dia certezza alla nostra attività. Soprattutto i ritardi sono gravi per quanto riguarda la riforma Reauto. Negli ultimi 4 anni il mercato ha perso non meno di 1600 miliardi, frutto di una politica tariffaria non corretta, perché è quello che l'utente apparentemente risparmia nel costo della polizza, lo paga poi con un servizio meno efficiente. Si tratta di andare ad una graduale liberalizzazione delle tariffe per consentire al sistema assicurativo di consolidarsi. Ma è fondamentale che nella transizione a un regime libero, vengano definite tariffe eque, che tengano conto dei reali andamenti tecnici delle gestioni e dell'effettiva inflazione.

Quali le prospettive per il ramo vita?

Il nostro primo obiettivo è aumentare il peso in portafoglio, sia con polizze individuali che collettive. Per marzo abbiamo organizzato un convegno sulla previdenza integrativa, nel quale saranno protagonisti i sindacati confederali che sono tra i maggiori azionisti (oltre il 30%) della compagnia vita Lavoro e Previdenza. Operiamo inoltre con i lavoratori autonomi attraverso la Previaac, in cui sono presenti la Cna, la Confesercenti e la Confcoltivatori.

Come è andato il 1990, avete avuto risultati soddisfacenti?

La crescita è stata molto buona, superiore al budget. Il totale dei premi da lavoro diretto è stato di 1165 mi-

Il primo obiettivo: aumentare il peso del ramo vita

Lo dice l'amministratore delegato

Giovanni Consorte

liardi, con un aumento di 163 miliardi sull'89, il 16% in più, superiore di un paio di punti alla media del mercato. La redditività è buona, ma inferiore all'anno precedente per l'inflazione negativa della Reauto.

Però il titolo in Borsa è sceso parecchio. Pentiti di essere sbarcati a Piazza Affari?

Il calo del titolo Unipol, dalle 22.800 del prezzo di emissione alle 18.000 attuali, è inferiore alla perdita media del mercato borsistico. È stato giusto e inevitabile andare in Borsa: la crescita della compagnia ha reso necessario il ricorso al mercato finanziario dei capitali. Non siamo certamente pentiti, tanto che andremo in Borsa anche con Unipol Finanziaria. Il punto qualificante comunque non è solo la capacità di reperimento dei capitali per il Gruppo Unipol quanto il suo trasparente e reddituale utilizzo per i soci.

Negli ultimi tempi avete stabilito canali di collaborazione e formalizzato alleanze con compagnie italiane ed europee. Con quali obiettivi?

Si, stiamo operando per aprire sempre più la compagnia a partner esteri. Nell'ambito di accordi molto seri che ci consentono di realizzare importanti sinergie, abbiamo effettuato scambi azionari con Reale Mutua e con la Macif francese. Ciò consente un confronto professionale. L'acquisizione reciproca di azioni, rapporti di capitale. Inoltre abbiamo costituito Euresa, una società di diritto lussemburghese cui partecipano la francese Macif, la belga Prevoyance e la svedese Folksam, tutte compagnie di matrice cooperativa, mutualistica e sindacale.